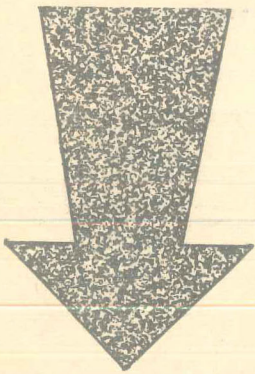




I dc torinesi sono per l'ignoranza

« Dotti » interventi di Quarello, Dolza ed altri notabili democristiani - L'avvocato Manni, esponente del partito clericale, non è d'accordo con i dirigenti dell'Ente - Le proposte dei comunisti



ALL'UNIONE CULTURALE

Il dibattito con Gassman

Il dibattito su Pirandello continua. Su invito dell'Unione Culturale, Vittorio Gassman si è incontrato nuovamente ieri pomeriggio con il pubblico torinese nella sala delle conferenze della civica Galleria d'arte moderna. La singolarità della sua interpretazione di « Questa sera si recita a soggetto », col complesso di accuse, di polemiche ed anche di consensi che ha suscitato, ha reso questo colloquio fra attore-regista e spettatori, per così dire, necessario. Molti dubbi sono rimasti circa la legittimità delle interpolazioni gassmaniane al testo pirandelliano, dubbi non ancora ben chiariti. Interprete di questo concerto generale, si è fatto Franco Antonicelli, che nel presentare l'attore ha messo in luce i punti più controversi della questione, riportando brani di critiche apparse su quotidiani e giornando a sua volta un giudizio sull'interpolazione del TPI. Perché Gassman ha scelto proprio quell'opera che, secondo Antonicelli, non è fra le più belle dello scrittore siciliano? Fu la prima domanda, alla qua-

le Gassman ha risposto mettendo in evidenza i caratteri teatrali del lavoro, e giustificando la sua scelta proprio in virtù di questi. « In quanto al valore poetico, artistico, del testo » ha aggiunto, « devo ammettere di essere piuttosto dubbioso; ed anche riguardo al suo significato drammatico, che non mi tocca molto da vicino ».

Nel rispondere alle accuse di arbitrarietà interpretativa, Gassman ha messo in rilievo che lo stesso Pirandello autorizza il regista a considerare i testi teatrali, specialmente quelli del passato, non come delle cose inalterabili, ma come del materiale da resuscitare per quanto recano in sé di stantio e di morto.

In quanto al dibattito vero e proprio, a causa delle eterogeneità dei temi che sono stati suscitati, ha perso in organicità.

Per concludere in bellezza, Gassman ha recitato una breve poesia di Brecht, raccogliendo i calorosi applausi dei convenuti.

Una forza politica si giudica e si misura anche in base alla sua capacità di aderire a tutte le esigenze della vita di uno Stato e di una città moderni; dalla sua prontezza nel cogliere i problemi, dalla sua sensibilità nel soddisfarli, infine dalla capacità di mettersi alla testa di certe tendenze, di raccogliere le aspirazioni di un'epoca o anche soltanto di un momento. Naturalmente può valere anche la tesi contraria; vi possono essere cioè movimenti politici che si impongono proprio in quanto forze dirigenti dell'ignoranza, della inerzia, della grettezza e della stupidità.

Che questa fosse una delle importanti e tutt'altro che segrete funzioni della Democrazia cristiana, specie qui a Torino, è cosa di cui non avevamo mai dubitato. Tuttavia dobbiamo confessare che le capacità dei dc torinesi di suonare la diana dell'oscurantismo, di esprimere compiutamente tutto ciò che di retrico, di sordo e di vecchio sonnecchia al fondo dell'anima di un sacrestano di paese si è rivelata molto superiore ai nostri stessi sospetti e alle nostre più pessimistiche previsioni.

Lunedì sera, in Consiglio comunale, il gruppo clericale ha dato una brillante dimostrazione delle sue inclinazioni civili e culturali.

Si è discusso, nel corso della seduta, del destino del Teatro Stabile della nostra città e della proposta avanzata dai comunisti di rafforzare questo importante organismo.

Ebbene tutto ciò che i democristiani hanno saputo dire in proposito è che il Teatro Stabile dà scandalo, che un'opera come « Don Giovanni involontario » recentemente rappresentata al Gobetti è un insulto alla moralità cittadina, che la cultura moderna fa schifo, che per fortuna i torinesi sono ben diversi dai parigini e dai londinesi (evidentemente ispirati da Satana nel loro amore per il teatro) e possono quindi far benissimo a meno della cosiddetta cultura, ecc. ecc.; che insomma il Teatro Stabile è un lusso superfluo da concedere alla cittadinanza in dosi omeopatiche per pura beneficenza e non certo per una precisa politica culturale.

Queste almeno le posizioni dei notabili (Dolza, Quarello, Costamagna, ecc.).

I giovani hanno tenuto, come al solito, un atteggiamento più cauto. Alle richieste dei comunisti che avevano sottolineato l'esigenza di imprimere allo sviluppo del Teatro Stabile — ormai giunto ad un bivio dopo sette anni di attività — un netto salto di qualità, che avevano chiesto il trasferimento della sua sede al Teatro Carignano (secondo i voti della cittadinanza e degli stessi dirigenti dell'Ente), che avevano parlato delle responsabilità di un comune moderno nei confronti delle esigenze culturali di una città come Torino, l'avvocato Manni ha risposto con una lunga ed elusiva dissertazione.

Rafforzamento dell'Ente? Beh, sì ma non è il caso di drammatizzare. Trasferimento della sede al Carignano? Certo, ma solo per qualche spettacolo eccezionale giacché il teatro deve essere mantenuto disponibile per le compagnie di giro (vedi Macario). Istituzione di un assessorato alla cultura in grado di presiedere al coordinamento di tutte le attività nel campo degli spettacoli e delle altre manifestazioni artistiche e di predisporre le attrezzature per uno sviluppo generale della vita culturale cittadina? Si vedrà: comunque per il momento tutto va bene e non si sente nessun bisogno di assumere provvedimenti che esulino dall'ordinaria amministrazione.

Tutto ciò dopo che gli stessi dirigenti del Teatro Stabile, da Parenti (attore e regista) a De Bosio (direttore artistico) a Moriteo (responsabile delle attività culturali), intervenendo nel dibattito aperto dal nostro giornale, non hanno esitato a sottolineare la necessità di una svolta per fare dell'Ente un centro di vita teatrale e culturale all'altezza di una grande città come Torino.

I d.c. hanno considerata superflua questa necessità. Non ce ne stupiamo.

La loro concezione della cultura è sempre stata al livello degli oratori parrochiali.

Mercoledì 7 febbraio 1962

L'Unità pag. 6